

ALLA LUCE DEL PADRE



SOMMARIO

Questione di sguardi pag. 3

Dalla parola alla vita

Segnali di bene pag. 4

In primo piano

Amore a Cristo, la Chiesa, all'umanità pag. 6

Figlie dell'oratorio e...

Anniversari di professione religiosa pag. 11

L'incontro con Cristo pag. 12

Quella familiare sensazione... pag. 14

Codogno - L'istituto Tondini da Papa Francesco pag. 15

Spazio Giovani

LODI - PARROCCHIA S. ALBERTO
Pellegrinaggio a Roma pag. 18

DIOCESI DI PATTI (ME)
"Beati i poveri di spirito perchè di essi
è il regno dei cieli" (Matteo 5,3) pag. 20

Vita Missionaria

Lettera pag. 24

Notizie da...

Prato - Le Figlie dell'Oratorio presenti da vent'anni pag. 26

Ricordiamo

xxxxxxxxx pag. 27

ALLA LUCE DEL PADRE

REDAZIONE:

suor Cristina Maietti

suor Claudia Colombo

suor Roxana Castro

suor Roberta Bassanelli

suor Katia Vecchini

suor Gabriela Rios

suor Federica Tassi

Istituto "Figlie dell'Oratorio" Via P. Gorini, 27 - 26900 LODI Tel. 0371/421985 - Casa Generalizia Via P. Gorini, 27 - 26900 LODI Tel. 0371/421985 - Dirett. Resp. MAIETTI CRISTINA. Autorizzazione N. 83 del Tribunale di Lodi in data 1 Giugno 1970 - Fotocomposizione e stampa: Tipografia "Sollicitudo" Soc. Coop. Soc. - Lodi Via Selvagreca, z.i. - Pubbl. trim. Spedizione in a.p. art. 2 comma 20/c legge 662/96 - Filiale di Milano.

Abbonamento annuo:
ordinario € 5,16
sostenitore € 7,75

N° CCP 20538203

Questione di sguardi...

Un albero e contemporaneamente le quattro stagioni.

Lo stesso albero in quattro momenti, da quattro punti di vista: un invito a guardare, a guardare di nuovo, a vedere ciò che non si vede, a vedere ciò che si è già visto, a intuire ciò che si vedrà. Perché tutto è questione di sguardi.

Quando il viaggiatore si è seduto sulla sabbia e ha detto non c'è altro da vedere, sapeva che non era vero. Bisogna vedere quel che non si è visto, vedere di nuovo quel che si è già visto, vedere in primavera quel che si era visto in estate, vedere di giorno quel che si era visto di notte, con il sole dove la prima volta pioveva vedere le messi verdi, il frutto maturo, la pietra che ha cambiato posto, l'ombra che non c'era. Bisogna ritornare sui passi già fatti, per ripeterli, e per tracciarvi a fianco nuovi cammini. Bisogna ricominciare il viaggio. Sempre.

(Josè Saramago)

L'estate è tempo propizio per allenare lo sguardo e fermarsi a contemplare i dettagli, i particolari meno appariscenti. Uno sguardo che non cattura, non carpisce, ma indaga ed esplora per scoprire il segreto delle cose che ci circondano.

E' quanto auguriamo ai nostri lettori per il tempo tranquillo delle vacanze e per quello più frenetico della ripresa delle attività.

La redazione



Segnali di bene

La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune. Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore. Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto e lo deponavano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno (At 4,32-35).

Nel corso di questo anno pastorale mi sono imbattuta in diverse occasioni nel "riassunto" di quanto avveniva nella prima comunità cristiana; non è l'unico che troviamo nel libro degli Atti degli Apostoli: è come se in mezzo a tante parole questo libro volesse regalarci anche qualche illustrazione, qualche fotografia in grado di disegnare e dipingere la vita ordinaria della prima Chiesa. Si sa che le immagini, come del resto le parole, nascondono molto di più di quanto non sappiano dire, ma insieme hanno la forza di scoprire, di rivelare e di fissare per sempre un attimo, un istante irripetibile carico di tutta la sua magia e la sua memoria.

Con questo sommario, posto nel contesto dell'effusione dello Spirito, Luca ci suggerisce anzitutto che la parola annunciata con franchezza chiede immediatamente di essere tradotta in segnali di bene. Così come la parola di Dio nella creazione è parola che cambia e trasforma la realtà (Dio disse: "Sia la luce!". E la luce fu.) così la parola dei credenti attende sempre la prova dei fatti: vale ed è vera solo se lascia traccia, solo se diventa segno concreto, capace di interpretare e di trasformare la realtà.

Il primo segno che andiamo a scoprire è quello della comunione. Erano "un cuor solo e un'anima sola" sottolinea Luca. Prima an-

cora di dire cosa facevano i primi cristiani, ci dice come lo facevano: provavano a fare le cose insieme, mettendo in comune ciò che avevano. Convinti che, nell'originale matematica di Dio, ciò che si divide in realtà si moltiplica. Non era gente preoccupata di fare troppo, ma di fare bene, comprendendo l'importanza dello "stile". Gioiva per il bene dell'altro: e questo è già un pezzo di paradiso sulla terra.

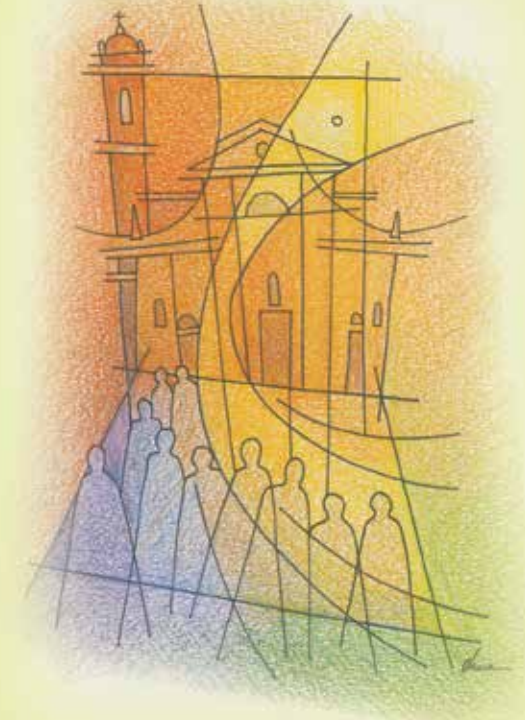
E' bello, nello stesso tempo, che altre pagine degli Atti ci mostrino anche tutte le fatiche e le lacerazioni di questa comunione: ci viene ricordato attraverso le cadute e i fallimenti dei primi cristiani che quello della comunione è sempre un dono prima che l'esito di uno sforzo, una grazia da ricevere e coltivare con disciplina e con grande fiducia.

Perché questa comunione non appaia troppo astratta, un po' aleatoria, fatta di grandi parole e di un pizzico di ideologia, di frasi fatte e di sentimenti senza sostanza, Luca ne esemplifica subito un contenuto concreto, anzi concretissimo. E' un esempio che forse incontra non poche resistenze da parte di chi lo ascolta e lo legge: "Nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era tra loro comune". Commentavano così questo passo i Padri del deserto, nel loro stile affascinante e durissimo: "Se

possiedi un arnese, un coltello, una zappetta o qualche altra cosa e vedi che il tuo pensiero vi si attacca, gettala via lontano da te per insegnare al tuo pensiero a non attaccarsi a nient'altro se non a Cristo solo".

Al lettore attento di queste poche righe non sarà certo sfuggito un particolare strano, disomogeneo nella stesura del testo. Perché spezzare questa unità di tema inserendo un versetto che apparentemente non c'entra nulla: "Con grande forza gli apostoli rendevano testimonianza della Risurrezione del Signore Gesù e tutti essi godevano di grande simpatia"? E' molto semplice. Quella che appare un'aggiunta inutile nella narrazione di Luca, ne è in realtà il centro. La testimonianza della risurrezione di Gesù è il più importante dei segni concreti di bene lanciati dalla prima comunità cristiana. Questi credenti dicono ad alta voce che il Cristo risorto è il loro tesoro: un tesoro talmente grande, talmente importante che perfino le ricchezze e i beni materiali passano in secondo piano. Secondo la logica del Vangelo, quanto è proprio si può tranquillamente dividere con altri senza perdere nulla.

La risurrezione di Gesù, per i primi cristiani, non è anzitutto un dogma di fede, ma l'annuncio di una salvezza inattesa che diventa forza propulsiva dell'esistenza. Luca vuole suggerirci, attraverso queste poche parole, che chi crede davvero alla Risurrezione di Gesù può vivere senza angoscia, senza l'affanno di riempirsi la vita di cose e di idoli. Tutto questo gli apostoli lo fanno con "forza". Un'altra traduzione dice "con grandi segni di potenza". Non sono solo i miracoli a essere segno, ma il loro stesso riuscire a vivere così. Ad essere prodigioso è l'equilibrio apparentemente impossibile di una vita così, consegnata nelle mani degli altri, fidandosi del Vangelo e scommettendo soltanto sulla sua potenza, contro ogni sapienza umana.



Il testo annota che tutti godevano di grande favore. Il segnale di bene che mandano al mondo è quello della credibilità di una vita simpatica, attraente, quasi trasfigurata dal sorriso della grazia e dalla bellezza del tratto umano. L'annuncio della Risurrezione chiede di essere declinato nell'offerta di una vita buona già qui sulla terra, senza risparmio di mezzi e di energie.

Particolare non trascurabile: chi mette a disposizione i propri beni lasciandoli ai piedi degli apostoli manifesta nei loro confronti una grande fiducia. Non ha dubbi sul fatto che tutti quei soldi saranno investiti bene. Segno che in qualche maniera gli apostoli hanno già saputo manifestare quelle virtù sociali che dovrebbero essere un requisito indispensabile per chi amministra o governa: l'onestà, l'equità, la correttezza, la capacità di dare a ciascuno il suo. Anche tutto questo non è per nulla estraneo all'annuncio del Vangelo.

suor Cristina

Amore a Cristo, alla Chiesa, all'umanità

I tratti comuni della spiritualità di Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II

Non era mai successo nella storia della Chiesa di poter presenziare alla canonizzazione di due papi in contemporanea. È questa un'ulteriore sorpresa dei tempi in cui noi viviamo, tempi difficili, ma anche molto ricchi di presenza di Dio e di "segni dei tempi", se riletti alla luce della fede.

Parlare della spiritualità di **Giovanni XXIII** e di **Giovanni Paolo II** è impresa non da poco, considerando lo spessore umano e spirituale e apostolico di queste due grandi figure che hanno caratterizzato la storia della Chiesa dal Concilio Vaticano II ai nostri giorni, senza dimenticare i non meno significativi Paolo VI, Giovanni Paolo I, Benedetto XVI e, ora, papa Francesco.

Certamente la spiritualità di papa Giovanni e di Giovanni Paolo II rispecchiano e rappresentano, ad alto livello, la spiritualità del

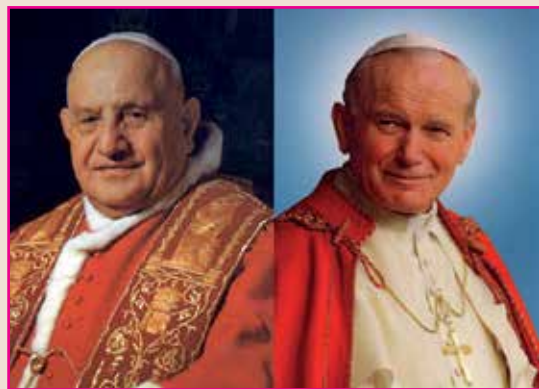
popolo cristiano, dal quale essi stessi provengono, pur con esperienze diverse sia familiari, che sociali e religiose.

Inoltre, bisogna ricordare che questi due Papi hanno avuto dei doni speciali dallo Spirito Santo, carismi personali loro affidati in vista di un compimento adeguato della loro missione, come preti prima, poi come vescovi e, soprattutto, come successori nel servizio petrino, nella sede apostolica romana.

Un ulteriore aspetto che non va dimenticato è la durata del loro pontificato: papa Giovanni XXIII solo di quattro anni (dal 1959 al 1963), mentre papa Giovanni Paolo II rese la Chiesa per ben 27 anni. Quindi, se è vero che papa Giovanni, con l'indizione del Concilio, manifestò in poco tempo alla Chiesa e al mondo la ricchezza del suo cuore di credente e di padre, è pur vero che il lungo servizio di Giovanni Paolo II ha permesso a quest'ultimo di esprimere con più ampiezza la ricchezza di doni di vita spirituale che il Maestro Interiore aveva collocato nel suo cuore a bene di tutta la Chiesa.

PERSONALITÀ DIVERSE, ELEMENTI COMUNI

Pur con personalità molto diverse, storie di vita diverse ed esperienze pastorali diverse, si può tentare di identificare qualcosa che



accomuna questi due grandi personaggi anche dal punto di vista spirituale.

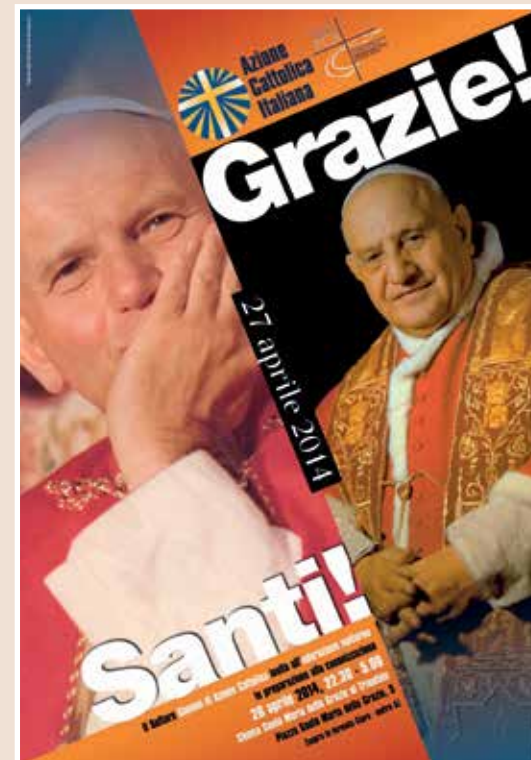
Vi sono **tre elementi comuni della spiritualità** di papa Giovanni e di Giovanni Paolo II.

Il primo è un **identico e profondo amore a Cristo** e una **fede sincera e fiduciosa nell'opera dello Spirito Santo**.

Vi è poi un grande **amore alla Chiesa pellegrinante e alla Chiesa del cielo**, quindi non soltanto amore alla Chiesa che erano stati chiamati a servire, ma anche attenzione e devozione ai santi, in primis alla Madre di Dio e a San Giuseppe.

Un terzo aspetto è lo stesso sincero amore all'uomo, all'umanità a tutto campo, a cominciare dai bambini, dagli ammalati, dai disabili, dai detenuti, fino ai lavoratori, ai preti, agli uomini e alle donne di ogni ceto sociale e di ogni popolo e nazione.

Potremmo intravedere in questa triplice dimensione *la spiritualità del buon pastore, espressione di quel ministero petrino che si manifesta nella responsabilità paterna su tutte le chiese e al servizio di tutta l'umanità*. Un Papa pertanto che è chiamato a essere *papà di tutti*. E di questo, noi più anziani, siamo testimoni, perché sia papa Giovanni, con la sua grande affabilità e quella bontà d'animo così spontanea e naturale da essere chiamato il *Papa buono*, sia Giovanni Paolo II, con la sua intraprendenza a tutti i livelli e con una carica umana e missionaria incomparabile attraverso la quale ha dimostrato la sua sollecitudine paterna verso tutti i continenti del mondo,



hanno vissuto una spiritualità di amore e di comunione dentro e fuori la Chiesa: veramente due padri dell'umanità.

Chi può dimenticare le manifestazioni di affetto grato di fronte alla bara di papa Giovanni e le file interminabili dei giovani e non giovani a Roma per potere dare un estremo saluto a Giovanni Paolo II, il papa delle GMG e del calore amorevole verso i giovani?

L'AMORE A MARIA E LA MISSIONARIETÀ

C'è un altro aspetto che accomuna la spiritualità di questi due pontefici: **l'amore a Maria**. Entrambi, infatti, hanno dimostrato la loro spiritualità marcatamente mariana sia attraverso la loro vita, sia nei documenti pubblicati. Basterebbe citare la *Redemptoris Mater* di Giovanni Paolo II o la *Grata Recordatio*, un testo poco conosciuto di papa Giovanni sul Rosario, come preghiera

significativa per le missioni e la pace. Infine, un'ulteriore dimensione che li avvicina è la **missionarietà**, cioè lo zelo per l'annuncio dell'evangelo di Gesù a tutte le genti e il loro comune impegno per l'unità della Chiesa.

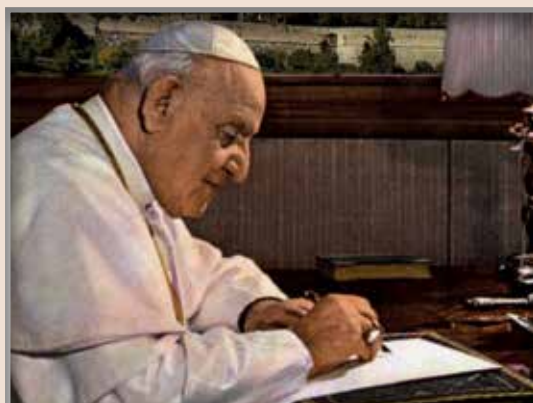
Ci troviamo di fronte a due espressioni importantissime di spiritualità di chi esercita il mandato pastorale che sono la dimensione *ecumenica* e quella *missionaria* al tempo stesso. Le due possono essere distinte, ma non separate, alla luce delle parole di Gesù nell'ultima cena: "Che siano uno perché il mondo creda".

Non va dimenticato che uno degli scopi principali per cui Papa Giovanni aveva indetto il Concilio era proprio il desiderio dell'unità della Chiesa, un anelito raccolto nella sua esperienza di Legato Pontificio in Turchia e in Bulgaria, dove la Chiesa ortodossa è più presente. Uguale assillo in Giovanni Paolo II, il quale nutriva il sogno pressante di una riunificazione proprio con gli Ortodossi, perché la Chiesa potesse respirare di nuovo a due polmoni. Ripetutamente diceva: "Il tempo si fa breve; il tempo si fa breve; bisogna cercare presto l'unità!".

IL MAGISTERO DI GIOVANNI XXIII

Per alcune sottolineature più specifiche dei due pontefici è importante richiamare anche i documenti più significativi del loro magistero.

Due i testi di Papa Giovanni XXIII che più sono passati alla storia: le encicliche *Mater et Magistra*, del 1961, e *Pacem in terris*, del 1963, con le quali il Papa buono ha mostrato al mondo il suo cuore attento alla questione sociale e alla causa della pace in



un momento molto delicato per i rapporti tra le superpotenze di allora, con la minaccia di una guerra reale.

Papa Giovanni non invocava una pace qualsiasi, ma la pace basata sulla verità, la giustizia, l'amore e la libertà. Questa stessa sua preoccupazione l'aveva espressa anche nella prima lettera enciclica, la *Ad Petri cathedram* del 1959, con la quale chiedeva di restaurare l'unità e la pace nella carità.

IL MAGISTERO DI GIOVANNI PAOLO II

Venendo a Giovanni Paolo II, l'elenco dei suoi testi magisteriali è tale da restarne sorpresi.

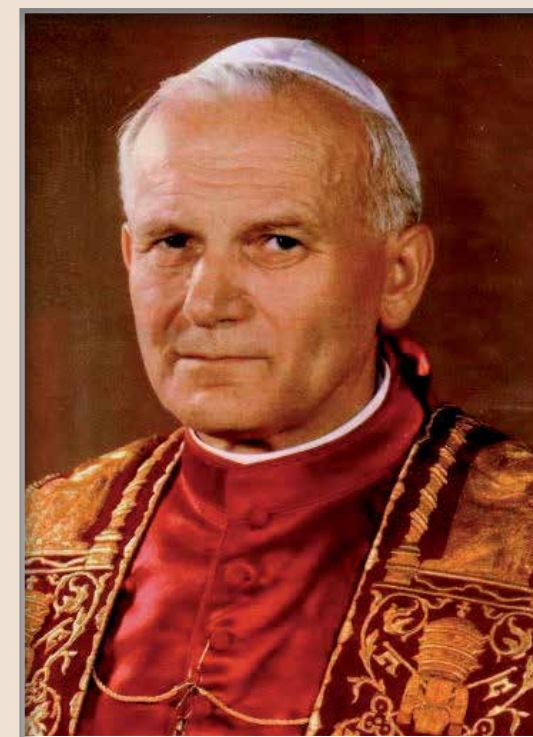
Va senz'altro ricordata la pubblicazione del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, un'opera di grande lavoro ecclesiale con cui il Papa, rispondendo alle richieste dei vescovi, voleva offrire alla Chiesa il punto di riferimento sicuro di una sana dottrina cattolica.

E poi la trilogia trinitaria con cui ci invitava a guardare ammirati al mistero di Dio che ci è Padre (l'enciclica *Dives in misericordia*), che ci è Salvatore, Maestro e Amico nel Signore Gesù (l'enciclica *Redemptor*

hominis), che ci è Maestro interiore e Donatore di vita nello Spirito Santo (l'enciclica *Dominum et Vivificantem*).

Papa Giovanni Paolo II, guardando al mistero di Dio, non ha dimenticato lo sguardo all'umanità nel documento *Laborem Exercens* e poi nell'enciclica *Centesimus Annus* sui temi del lavoro. Si è poi espresso per la difesa della vita dal concepimento al suo tramonto con un altro testo magisteriale: l'*Evangelium Vitae*.

Non si possono, infine, tralasciare altri documenti nei quali Giovanni Paolo II esprime alcune tonalità preziose della sua spiritualità: anzitutto l'*Ecclesia de Eucharistia*, la lettera con cui indisse l'Anno Eucaristico e con la quale voleva richiamare i cattolici allo stupore eucaristico; e poi due testi cari alla spiri-



tualità popolare cattolica, uno su Maria (la *Redemptoris Mater*) e l'altra sulla devozione a San Giuseppe e al suo ruolo nella vita di Cristo e della Chiesa (*Redemptoris Custos*).

Una straordinaria iniziativa di Giovanni Paolo II è stata la proclamazione dell'**anno giubilare**, con la **richiesta di perdono** fatta in San Pietro a Roma durante la Quaresima del 2000, un gesto umanissimo e di grande spessore ecumenico - probabilmente il più significativo di tutto il Giubileo - con cui voleva non solo riconoscere gli errori dei membri della Chiesa lungo i secoli, ma anche manifestare pubblicamente l'umiltà di fronte a Dio, al quale veniva chiesto il perdono.

A conclusione del Giubileo, Giovanni Paolo II scrisse la lettera *Novo Millennio Ineunte*, con le fortissime tinte di una spiritualità che si esprime nell'arte della preghiera, nella comunione fraterna e nella fantasia della carità verso le nuove situazioni di povertà.

Infine, Papa Giovanni Paolo II era ammirato e stupito di fronte al mistero della Redenzione operata nella morte gloriosa di Cristo, e in questa dimensione stava la sua devozione profondissima alla **Divina Misericordia**. Per questo promosse la devozione a Gesù misericordioso, che trova nella *Domenica in albis o della Divina Misericordia* un riconoscimento pubblico, sull'onda dell'esperienza mistica della sua conterranea Santa Faustina, che lui stesso canonizzò.

ESEMPI DI VITA CRISTIANA

Vorrei concludere questo squarcio sulla spiritualità dei due grandi esempi di vita cristiana e apostolica nella Chiesa del nostro tempo che furono - e sono - questi due pontefici, ricordando i loro motti: **Obbe-**

dienza e pace di Papa Giovanni XXIII, e **Totus tuus** di Giovanni Paolo II.

Fu papa Giovanni stesso a commentare il suo motto, anche se brevemente, nel *Giornale dell'anima*, il suo diario spirituale. Scrisse: "Queste parole - **obbedienza e pace** - sono un po' la mia storia, la storia della mia vita". Con questo voleva evidenziare l'abbandono fiducioso a Dio e alla Chiesa: nell'obbedienza c'è la pace, obbedienza a Dio e alla Chiesa. Un abbandono che papa Giovanni esprimeva a volte, prima di andare a letto, quando diceva: "Io ora vado a dormire, perché sono certo che la Chiesa è in mani buone, è nelle mani dello Spirito Santo, di cui io sono soltanto un povero strumento".

Il motto di papa Giovanni Paolo II - **Totus tuus** - è un'espressione che aveva preso dal

trattato sulla vera devozione a Maria di Grignon de Monfort, dove la frase completa in latino suona così: "*Tuus totus ego sum, et omnia mea tuae sunt*", che tradotto vuol dire: "*Sono tutto tuo e tutto ciò che possiedo appartiene a te*". Con questo Giovanni Paolo II voleva esprimere tutta la sua devozione alla Madre di Dio, dalla quale poi sarà anche così potentemente protetto il 13 maggio 1981, quando subì l'attentato mortale nel quale lesse una intensa e delicata protezione di Maria.

Le prime parole che Giovanni Paolo II disse quando assunse il suo pontificato furono: "*Non abbiate paura di Cristo; aprite le porte a Cristo, anzi spalancate le porte a Cristo!*". Questo suo invito risuona forte, ora, nei nostri cuori, dopo la canonizzazione di domenica 27 aprile 2014, quando abbiamo iniziato a invocare l'intercessione di Santo.
prof. Roberto D'Angeli



Anniversari di professione religiosa

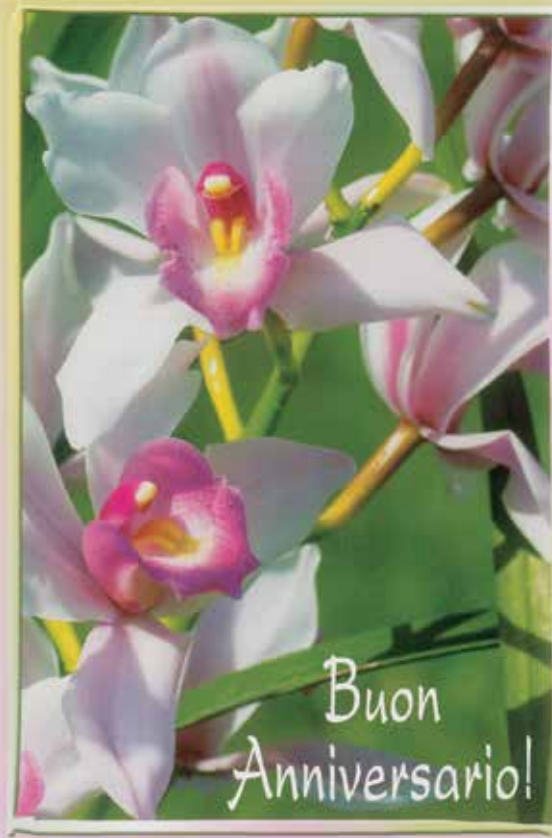
Festeggiamo le nostre sorelle nei loro rispettivi anniversari e auguriamo una rinnovata fedeltà al Signore!

25°

Suor Daniela Contarin

50°

**Suor Giulia Gherardi
Suor Rosa Menozzi**



60°

**Suor Maria Pia Cavedoni
Suor Onesta Gritti
Suor Maddalena Lauria
Suor Luisa Lizzori
Suor Arcangela Tedeschi**

70°

Suor Bianca Fantini

L'incontro con Cristo

Le parole di Papa Francesco pronunciate il 2 febbraio 2014 nella Festa della Presentazione del Signore.

Guardiamo alla vita consacrata come ad un incontro con Cristo: è Lui che viene a noi, portato da Maria e Giuseppe, e siamo noi che andiamo verso di Lui, guidati dallo Spirito Santo. Ma al centro c'è Lui. Lui muove tutto, Lui ci attira al Tempio, alla Chiesa, dove possiamo incontrarlo, riconoscerlo, accoglierlo, abbracciarlo.

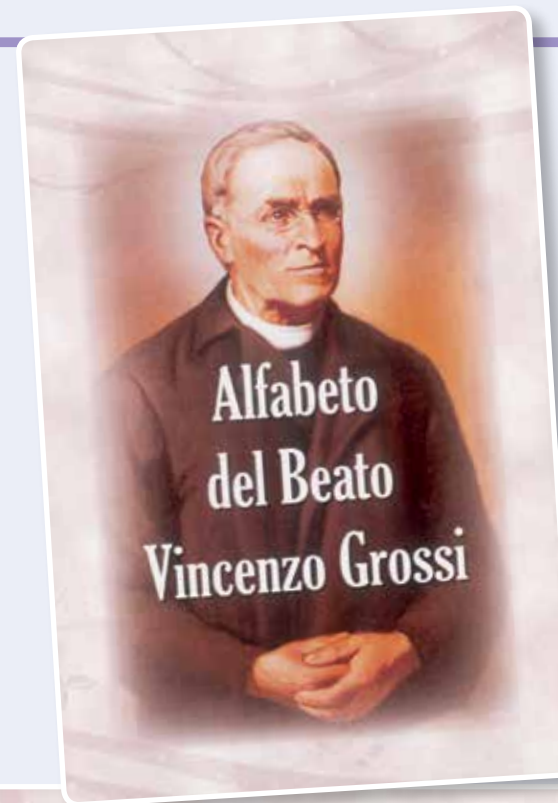
Gesù ci viene incontro nella Chiesa attraverso il carisma fondazionale di un Istituto: è bello pensare così alla nostra vocazione! Il nostro incontro con Cristo ha preso la sua forma nella Chiesa mediante il carisma di un suo testimone, di una sua testimone. Questo sempre ci stupisce e ci fa rendere grazie.

E anche nella vita consacrata si vive l'incontro tra i giovani e gli anziani, tra osservanza e profezia. Non vediamole come due realtà contrapposte! Lasciamo piuttosto che lo Spirito Santo le animi entrambe, e il segno di questo è la gioia: la gioia di osservare, di camminare in una regola di vita; e la gioia di essere guidati dallo Spirito, mai rigidi, mai chiusi, sempre aperti alla voce di Dio che parla, che apre, che conduce, che ci invita ad andare verso l'orizzonte.



Fa bene agli anziani comunicare la saggezza ai giovani; e fa bene ai giovani raccogliere questo patrimonio di esperienza e di saggezza, e portarlo avanti, non per custodirlo in un museo, ma per portarlo avanti affrontando le sfide che la vita ci presenta, portarlo avanti per il bene delle rispettive famiglie religiose e di tutta la Chiesa.

*La grazia di questo mistero, il mistero dell'incontro, ci illumina e ci conforta nel nostro cammino.
Amen.*



A Amore di Dio per me: Dio mi ama in modo inaudito, disinteressato, gratuito.

B Bisogna amare Dio di un amore generoso, audace, crescente. Non dite mai: può bastare fin qui.

C Come seguace di Cristo il cristiano sa che qui non ha stabile dimora e che in cielo ha un Padre che l'attende.

D Dobbiamo farci una legge: non essere mai tristi, ma sempre allegri e gioiosi.

E Eucaristia: è un Dio che lascia i cieli per stare con noi, qui ci aspetta, ci chiama.

F Fate molti atti di amore, fate molti atti per amore, fate tutti gli atti con amore.

G Guardate al Crocifisso: amatelo sinceramente, ardentemente, costantemente.

H "Ha fatto in me cose grandi!"
L'anima vede e riconosce i doni di Dio.

I Il tabernacolo: qui dovete venire, a questo incendio di amore!

L La via è aperta: bisogna andare!

M Mettiamo il prossimo al nostro posto: lo trattiamo come vorremmo essere trattati noi.

N Non basta fare il bene, ma bisogna farlo bene.

O Odiare la mania di contraddire e litigare. Non ostinatevi a voler sempre ragione e non adiratevi se altri non vuol darvela.

P Per noi nulla è più necessario che studiare Gesù Cristo: se lo conosciamo, abbiamo conosciuto tutto e se lo ignoriamo, non sappiamo niente.

Q Quando l'amore di Dio è vero, reale, non immaginario e di solo sentimento, tira con sé necessariamente l'amore al prossimo.

R Rinnovate spesso la ferma volontà di fare ogni cosa per Dio solo, altrimenti al mattino è vino schietto, a mezzogiorno è vino annacquato, a sera è soltanto acqua.

S Si domanda perdono e intanto si conserva un po' di rancore; si domanda l'amore di Dio e intanto si nutre un marcato egoismo; si domanda la mansuetudine e intanto si sfoga l'impazienza.

T Tutto fate con amore: mettetelo l'amore dalla mattina alla sera, nelle cose grandi come nelle piccole.

U Umiltà: vi costerà perché noi siamo per natura vani e superbi.

V Volete diventare sante? Siate umili. Desiderate diventare grandi sante? Siate umilissime.

Z Zelo nella preghiera: se siete peccatori vi ottiene la conversione. Se siete giusti, la perseveranza. Se siete tiepidi, il fervore. Se siete tentati, la preghiera vi farà forti.

Quella familiare sensazione...

Era il 4 marzo 2014 e mi stavo preparando a partecipare alla Santa Messa, alle 7.00 del mattino a Santa Marta. Mentre camminavo mi tornava alla mente e nel cuore, quel momento tanto emozionante in cui la paterna figura del nostro Cardinale Bergoglio, si affacciava al balcone di Piazza San Pietro, vestito di bianco: quel 13 marzo, lacrime calde bagnarono il mio volto come un ruscello di montagna senza interruzione.

Era stata la mia comunità a farmi questo regalo per il mio XXV di vita religiosa: ed io in quel momento sentivo di portare con me le mie consorelle, il mio Istituto, i miei Superiori, il mio don Vincenzo Grossi, per il quale avrei chiesto al Papa la Canonizzazione.

E lì nella Cappella di Santa Marta c'era Lui, il nostro Papa Francesco, come un semplice parroco, che al mattino presto celebra per i suoi parrocchiani!

Proprio così: ci siamo sentiti "suoi parrocchiani", intorno allo stesso Pane, e come in Argentina, dopo ogni Messa, ci ha salutato

ad uno ad uno, chiedendo notizie delle nostre famiglie e ricevendo i doni che ciascuno aveva portato...Al Papa ho raccomandato alle sue preghiere tutte le mie consorelle e ho regalato il libro del Fondatore, la rivista del mio Istituto, una confezione di yerba mate, un mate del San Lorenzo e qualche dolcetto. Abbiamo anche parlato della nostra squadra di calcio, il San Lorenzo, commentando in spagnolo come potrebbe essere più efficiente in campo, quali giocatori sono indispensabili nella formazione...

Quando ci siamo salutati con un abbraccio e un bacio ho avuto la sensazione di avere scambiato quattro parole con un parroco, con un vero Pastore...

Attraversando Piazza San Pietro, oltre la forte emozione e commozione, ho percepito una grande gioia e serenità nel cuore... e il desiderio di raccontare a tutti quello che avevo vissuto.

Grazie alla mia comunità per avermi fatto questo grande regalo!

suor Maria del Carmen Encinas



CODOGNO

L'Istituto Tondini da Papa Francesco

Papa Francesco ha incontrato la scuola italiana. L'educazione: «Aprire la mente e il cuore alla realtà. Non abbiamo diritto ad aver paura della realtà!»

Più di 100 tra genitori, alunni, insegnanti e suore dell'Istituto Tondini hanno compiuto un pellegrinaggio a Roma da venerdì 9 a domenica 11 Maggio.

La grande occasione è stata la "Giornata Nazionale della Chiesa Cattolica per la Scuola" indetta dalla CEI.

Il gesto è stato preparato con estrema cura dalle suore e dai genitori dell'Agesc (Asso-

ciatione Genitori Scuole Cattoliche) e guidato puntualmente ed amorevolmente da Flaminio che ci ha permesso di godere a pieno delle bellezze di Roma: come ci ha poi ricordato il Papa **"il vero, il bene e il bello sono dimensioni mai separate, ma sempre intrecciate e se una cosa è bella, è anche buona e vera"**.

L'incontro con la Bellezza ha quindi reso



questo gesto un vero pellegrinaggio di popolo.

Abbiamo incontrato Papa Francesco nel pomeriggio di sabato in un evento che ha visto susseguirsi testimonianze ed esibizione artistiche. Docenti, dirigenti e alunni hanno testimoniato il valore fondamentale della scuola come luogo di formazione umana e di scoperta del valore e delle attitudini di ciascuno.

Il culmine del gesto è stato l'intervento di Papa Francesco che ha imperniato il suo discorso su quattro cardini:

- > *La scuola è «sinonimo di apertura alla realtà». Andare a scuola significa aprire la mente e il cuore alla realtà, nella ricchezza dei suoi aspetti, delle sue dimensioni. E noi non abbiamo diritto ad aver paura della realtà! Andare a scuola significa*

aprire la mente e il cuore alla realtà, nella ricchezza dei suoi aspetti, delle sue dimensioni. E questo è bellissimo! Nei primi anni si impara a 360 gradi, poi piano piano si approfondisce un indirizzo e infine ci si specializza.

Ma se uno ha imparato a imparare, – è questo il segreto, imparare ad imparare! – questo gli rimane per sempre, rimane una persona aperta alla realtà!».

- > *La scuola «è un luogo di incontro», non un «parcheggio». «È un luogo di incontro nel cammino», ha aggiunto papa Francesco. «La famiglia è il primo nucleo di relazioni: la relazione con il padre e la madre e i fratelli è la base, e ci accompagna sempre nella vita. Ma a scuola noi “socializziamo”: incontriamo persone diverse da noi, diverse*

per età, per cultura, per origine, per capacità. La scuola è la prima società che integra la famiglia. La famiglia e la scuola non vanno mai contrapposte! Sono complementari, e dunque è importante che collaborino, nel rispetto reciproco».

- > La scuola «ci educa al vero, al bene e al bello. L'educazione non può essere neutra. O è positiva o è negativa; o arricchisce o impoverisce; o fa crescere la persona o la deprime, persino può corromperla. (...) La vera educazione ci fa amare la vita, e ci apre alla pienezza della vita!».
- > A scuola si imparano non solo «conoscenze», ma anche «abitudini e valori. Si educa per conoscere tante cose, cioè tanti contenuti importanti, per avere certe abitudini e anche per assumere i valori. Per favore, non lasciamoci rubare l'amore per la scuola! Grazie!».

un genitore



LODI - PARROCCHIA S. ALBERTO

Pellegrinaggio a Roma

Il pellegrinaggio a Roma in occasione della canonizzazione di Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II è sicuramente un'esperienza che ha lasciato il segno nel cuore di noi ragazzi dell'oratorio Sant'Alberto. Guidati da don Marco, suor Agnese, Laura ed Ernest abbiamo trascorso quattro giorni che ci hanno arricchito tanto come persone, ma soprattutto come piccola comunità. Infatti eravamo un gruppo di soli dieci ragazzi ed è stato semplicissimo rafforzare i legami tra noi, tra gli educatori... con le suore che ci hanno ospitato in maniera davvero gentilissima! Non è stato difficile apprezzare la città eterna e sentirci subito a casa. Il clima di Roma è davvero molto accogliente e grazie al bel tempo siamo riusciti a godere appieno tutte le visite alle chiese. Personalmente, sono stata catturata dalla visita a San Pietro e da quella alla Sinagoga.

Della prima è quasi scontato lo stupore: la

maestosità della basilica e l'arte racchiusa in essa richiederebbero settimane per essere apprezzate completamente! Il momento, piuttosto lungo a dire il vero, più bello è stato quello in cui abbiamo tentato l'impresa di salire nella parte superiore della cupola: non ci siamo risparmiati e dopo ben 357 scalini (sì, li abbiamo contati tutti!) abbiamo potuto godere di una vista vastissima, descritta fin nei minimi particolari da suor Agnese. Per quanto riguarda la seconda, è stato davvero interessante conoscere più da vicino le abitudini e le usanze dei nostri "fratelli maggiori". La guida era una ragazza ebrea molto gentile e davvero esaustiva nelle sue spiegazioni che si è prodigata nel rispondere a tutte le nostre curiosità.



Ovviamente, il culmine di tutto quanto è stato il giorno della celebrazione per la canonizzazione, il 27 aprile.

Premetto che l'organizzazione dell'evento è stata, secondo me, alquanto lacunosa e non abbastanza efficiente a fronte della moltitudine di persone che stava per accorrere a Roma.

Tuttavia potremmo definirla un'impresa, che si è svolta a buon termine per noi e che è stato fantastico poter vivere tutti insieme. Ci siamo svegliati alle 3 del mattino e dopo una tazzina di caffè e qualche biscotto siamo corsi a prendere una metropolitana che già a tre fermate dalla partenza era stipata di persone. Arrivati a una traversa di via della Riconciliazione, in mezzo alla massa abbiamo aspettato avanzando piano piano per circa quattro ore. Verso le otto siamo riusciti a fermarci nella via principale e ad "accamparci" abbastanza vicini a un maxischermo. Purtroppo più di così non siamo riusciti ad avanzare! Ma siamo rimasti con gli occhi incollati allo schermo, partecipi di un giorno importantissimo non solo nella nostra vita



ma in quella di tutti i cristiani. Purtroppo, per esigenze temporali (non potevamo perdere il treno del ritorno!) non ci siamo arrischiati ad aspettare il passaggio di papa Francesco. Un vero peccato perdere l'occasione di vedere da vicino questa fantastica figura... ma chi dice che non torneremo, in un futuro anche prossimo, in quella fantastica città?

Francesca Cuzzocrea



DIOCESI DI PATTI (ME)

“Beati i Poveri di Spirito perché di essi è il regno dei cieli” (Matteo 5,3)

Papa Francesco ha lasciato un messaggio impegnativo per la XXIX giornata mondiale di preghiera per le vocazioni: “Beati i Poveri di Spirito perché di essi è il regno dei cieli”. La pagina delle Beatitudini che ci propone l’evangelista Matteo è sempre tanto sorprendente quanto esigente. Parliamo tanto di povertà oggi, ma quella a cui ci richiama Gesù è radicale e ci tocca nell’intimo: siamo chiamati a distaccarci dalle nostre idee, dalle nostre aspettative, da tutto ciò che fa parte di quell’uomo vecchio che dobbiamo abban-

donare per dare spazio all’essenziale. I giovani della Diocesi di Patti non hanno esitato a prendere in considerazione il messaggio del Papa per organizzare e vivere la **Giornata Diocesana dei Giovani**. Quest’anno siamo stati a Capizzi, un paese a 1.100 mt. sul livello del mare, della provincia di Messina che si è rivelato molto ospitale, accogliente ed entusiasta. La distanza dal resto della Diocesi non ha impedito ad un gruppetto di giovani di seguire, lungo l’anno, le iniziative proposte dal Servizio per la Pastorale Giovanile fino a decidere di fare da loro, la consueta giornata del 1° maggio. **L’obiettivo della Giornata Diocesana dei Giovani è quello di esprimere insieme la fede in Cristo Gesù, nella festosità, nella fraternità, nella testimonianza gioiosa di chi si è lasciato toccare dalla Buona Notizia.** Ci accompagna, in queste occasioni, la Croce dei Giovani che guida il pellegrinaggio per le vie del paese e vuole essere il segno evidente e concreto del dimorare di Dio in mezzo a noi. Dopo una calda accoglienza nel piazzale delle tre croci e il pellegrinaggio al Santuario di San Giacomo apostolo maggiore, protettore di Capizzi, c’è stata la grande caccia al tesoro per le vie del paese. La figura di san Giacomo ci ha dato l’occasione di andare alla ricerca dei quattro tesori: la conchiglia, il bastone, i sandali con il mantello e il Vangelo. Questi sono i simboli del pellegrino a cui la città di Capizzi è molto legata, venerando



san Giacomo. Il tesoro, trovato dai vari gruppi, ha dato l’occasione di vivere una catechesi sui quattro punti, legando il significato del pellegrino in cammino con il messaggio del Papa: il Signore davvero mette in ordine tutte le cose...

Nel pomeriggio, dopo la condivisione del pranzo, tra crepes alla nutella o al pistacchio, paste di mandorla e tante altre leccornie locali, i quattro gruppi si sono ritrovati per realizzare una sorta di sintesi della catechesi da condividere con gli altri. Ovviamente ogni gruppo aveva il compito di realizzare qualcosa di simpatico, carino e nello stesso tempo significativo. Nel mio gruppo, quello della conchiglia, abbiamo preso in considerazione l’incontro della Samaritana con Gesù, al pozzo di Giacobbe, a Sicar. La sete di felicità richiama l’essenzialità che nella vita ottiene qualità: siamo chiamati a spogliarci del superfluo che ci soffoca, come diceva il Papa nel suo messaggio. Per condividere con gli altri amici quanto emerso dalla catechesi, abbiamo pensato di realizzare un Tg, anzi un TGDG (telegiornale dei giovani) a partire dalla notizia shock dell’incontro di Gesù con una donna samaritana e collegandoci con i vari personaggi, abbiamo realizzato qualche simpatico servizio da vero Tg (ovviamente non potevano mancare le pubblicità). Oltre al contenuto delle catechesi, da questi lavori pomeridiani, è emersa tutta la simpatia tipica dei giovani e la loro voglia di stare insieme nella gioia e nella semplicità. Ancora una volta, abbiamo toccato con mano che i giovani sanno stupirci con la loro carica di vita e, quando gliene diamo l’occasione, sanno fare grandi cose. Gli altri gruppi, riflettendo su altri aspetti, hanno realizzato delle canzoni, un murales, un canto gestualizzato: in ogni gruppo è emersa la capacità di mettere insieme tanti mondi diversi e di questo non possiamo che ringraziare l’opera dello Spi-



to che unifica e incoraggia. Il parroco di Capizzi, don Gino Cardella, ha manifestato la sua gioia e la sua gratitudine verso i giovani che si sono impegnati ad organizzare la giornata. Ha affermato in un’intervista: “Questi sono momenti di aggregazione importantissimi perché ci fanno riscoprire veramente i valori dell’amicizia, i valori della solidarietà, il valore dell’essere felici di stare insieme nella condivisione di gioie e di dolori, anche se spesso sono più i dolori che le gioie, ma i giovani portano sempre gioia e noi per questo siamo felici”. Anche il direttore, responsabile del Servizio diocesano di Pastorale Giovanile, don Giuseppe Di Martino, è stato soddisfatto per la sinergia che si è creata tra i ragazzi di Capizzi e l’equipe diocesana oltre che per l’ottima organizzazione che, da quel che abbiamo percepito, ha reso felici molti ragazzi (e non

solo) che si sono lasciati coinvolgere. “L’acoglienza devo essere sincero - commenta don Giuseppe Di Martino - è stata sorprendente come sempre. Io non sono d’accordo che nella Diocesi vi siano periferie o margini perché il nostro centro è Gesù e dove due o tre sono uniti nel suo nome, Gesù è lì in mezzo a loro. Ovunque è il centro per noi cristiani, non ci possono essere periferie e se portiamo Gesù, anche quelle che vengono definite periferie, diventano centro”.

Dopo la presentazione dei workshop, dove l’intera piazza capitina è stata coinvolta nei balli e nei canti intonati da alcuni animatori e ragazzi, la croce dei giovani è stata trasferita nella chiesa madre di san Nicola dove è stata celebrata la Santa Messa, presieduta dal Vescovo della Diocesi di Patti, Monsignor Ignazio Zambito, che ha esortato i giovani a seguire l’esempio di Cristo e la Parola di Dio per sperare in un futuro migliore di quello che la società di oggi sembra riservare.

Ha partecipato alla giornata diocesana della gioventù anche il sindaco di Capizzi, Giacomo Purrazzo, soddisfatto per aver visto la propria comunità giovanile viva ed attiva nell’organizzazione di una manifestazione

così intensa, che ha saputo coinvolgere tutto il paese.

Dopo diverse giornate diocesane dei giovani, posso dire che il Signore ci riserva sempre tante sorprese: lo stupore che nasce dal fidarsi di Lui e dal lasciarci accompagnare è sempre grande. Io stessa non posso che ringraziare i tanti giovani che, rinunciando alla “gita in campagna” del 1° maggio, hanno accolto la proposta e l’hanno vissuta con grande giovialità e simpatia, ridando ancora una volta agli adulti la speranza di un futuro migliore.

suor Katia Vecchini

“La soddisfazione è quella non di avere una folla, ma di avere tanti amici perché oggi abbiamo scoperto il valore dell’amicizia; certo, nella preparazione gli ostacoli ci sono, ma con fede li abbiamo superati tutti insieme e con costanza”.

Giuseppe Vivaldi



L’esperienza della giornata diocesana dei giovani è sempre un evento molto atteso, carico di aspettative, emozioni e tanta gioia, quella gioia vera e piena che pochi sanno regalarci. E’ un momento di festa e di incontro tra noi giovani, provenienti da diversi paesi e diverse realtà: infatti è interessante lo scambio culturale e di abitudini e modi di fare che ci arricchisce e ci fa crescere. Il centro è Gesù che anche nelle diversità ci fa UNO con TUTTI. Consiglio a tutti i giovani di partecipare per conoscere la Chiesa che non è fatta solo di preti, suore e anziani, ma anche e soprattutto di giovani, e questa giornata ne è una delle espressioni più belle.

Alla domanda più significativa che mi è stata rivolta: “Vale la pena di spendere il tempo con i giovani?” io rispondo che vale la pena spendere il mio tempo con i giovani e per i giovani, perché voglio che anche loro, come me, imparino a conoscere Gesù che è l’ancora della nostra vita, l’unico che in qualsiasi momento ci è accanto e ci accetta per quello che siamo. Inoltre, come cresimati riceviamo un mandato e dobbiamo essere servi di Cristo. Ciò che maggiormente mi colpisce è vedere tanti giovani che portano sulle loro spalle la croce: questo mi fa capire sempre di più che dobbiamo andare contro corrente per emergere nella nostra vita e non uniformarci alle masse che seguono mode vuote. È stato bellissimo vedere anche la felicità nei volti dei ragazzi durante la caccia al tesoro e la presentazione dei lavori: tutti hanno collaborato e si sono sentiti protagonisti.

Rossella Volpe



Siamo una piccola comunità di Suore Figlie dell'Oratorio che, in questa domenica dedicata alla nostra missione in America Latina, desidera innanzitutto ringraziare la parrocchia di San Pio V per la grande generosità e sensibilità dimostrata da numerosi anni verso il nostro operato.

Abitiamo e ci muoviamo nella vasta periferia di Buenos Aires che, a sua volta, è costellata da altre grandi città, noi siamo a Caseros che conta più di 40.000 abitanti, sempre dentro l'immensa periferia.

Vogliamo portarvi a conoscenza di quanto stiamo realizzando con l'aiuto economico e il sostegno di tanti amici italiani che ci danno una mano. La nostra missione educativa si svolge fra i più piccoli secondo un progetto e una struttura denominata: "Centro di Sviluppo o Crescita Infantile Padre Vicente Grossi", questa dicitura sostituisce l'antico nome di "Guarderia". La struttura è poco distante da un grande complesso scolastico gestito dalle Figlie dell'Oratorio e frequentato da 1500 alunni. Quest'ultimo è sorto nella grande periferia della Città di Caseros e noi, con il Centro Infantile, siamo presenti nel cuore di questa zona periferica cioè nelle zone più marginali. Ci troviamo esattamente a 100 metri da un grande Mercato Centrale di frutta e verdura che consente a più di un centinaio di famiglie emigrate dall'interno dell'Argentina e altre provenienti dai paesi limitrofi come Bolivia, Paraguay e Perù di lavorare. Padri e madri che lavorano in nero, per tante ore consecutive, facendo i servizi più umili e duri, per garantirsi e garantire ai figli il minimo necessario. Altri raccolgono quello che scartano i venditori di frutta e verdura e che non può essere messo sul mercato.

Anche il nostro Centro Infantile gode del beneficio di questo mercato centrale, a volte sono gli stessi genitori dei bambini che noi ospitiamo a condire i prodotti che sono riusciti a racimolare, di frequente i fruttivendoli che conoscono il nostro servizio ci fanno dono di un po' di frutta e verdura. Alcuni ricordano con riconoscenza il tempo trascorso durante l'infanzia all'"antica Guarderia", non dimenticano le suore dalle quali hanno ricevuto attenzione e cura, il piatto di minestra calda nei lunghi giorni invernali, potendo usufruire di ambienti ben puliti con la possibilità di avere acqua in abbondanza, oltre agli spazi dei cortili dove poter divertirsi e correre senza pericoli.

La presenza di questi migranti ha dato origine alle "villas miserias", casette di legno o di lamiera con un unico locale abitabile per tutti i compo-

nenti della famiglia, i servizi igienici sono in comune e un sentiero permette di raggiungere queste piccole dimore collegandole tra loro.

Questa realtà oggi si sta evolvendo: il governo finanzia la costruzione di case più ampie e comode anche se non sono solide e sicure.

La Guarderia è stata inaugurata nel 1975, anno della Beatificazione del nostro Fondatore, don Vincenzo Grossi, proprio nel periodo in cui nasceva questa forte migrazione dalla campagna alla grande metropoli di Buenos Aires per dare così una risposta cristiana ed evangelica a una realtà sociale e umana molto precaria in aumento giorno per giorno, con una presenza numerosa di bambini. Quest'opera è nata per integrare l'azione educativa del Collegio che aveva come obiettivo l'istruzione elementare e superiore. In collegio i bambini e i ragazzi studiavano, nella Guarderia ricevevano un'assistenza particolare per soddisfare le necessità igieniche ed alimentari di base. La loro età era compresa tra i quattro e gli otto anni. Molti di quelli che frequentavano la "Guarderia" la mattina, il pomeriggio si recavano al Collegio, altri preferivano andare a lezione nelle scuole di Stato.

Dopo 38 anni di attività del nostro "Centro", la condizione sociale di povertà estrema è stata superata. Lo Stato offre varie possibilità di assistenza a molti bambini, specialmente alle famiglie disagiate. Attualmente il nostro "Centro" infantile accoglie i piccoli a partire dai 2 anni e mezzo fino ai 5 anni che rimangono per l'intera giornata e consumano la colazione, il pranzo e la merenda interamente a carico della gestione delle suore. I bambini vengono accuditi con pazienza e amorevolezza dalle suore e da alcune insegnanti laiche che si prodigano per creare un clima sereno e accogliente.

Questa attività vuole dare un suo piccolo contributo allo sviluppo della nuova evangelizzazione e conta tanto sulla Provvidenza che ogni giorno sorprende e incoraggia a continuare con fiducia. Grazie di cuore e per tutti voi la preghiera dei bambini argentini, boliviani, peruviani e del Paraguay è assicurata.

suor Lelia, suor Rina, suor Rosa

Lettera indirizzata alla Parrocchia di san Pio V di Milano che domenica 17 febbraio ha organizzato una giornata di sensibilizzazione e di raccolta di contributi a favore delle missioni delle Suore Figlie dell'Oratorio in Argentina. In particolare viene presentato un progetto educativo rivolto ai più piccoli.

PRATO

Le Figlie dell'Oratorio presenti da vent'anni

Sarebbe proprio il caso di dire, parafrasando il vecchio adagio, "venti anni e non sentirli!". Domenica 29 settembre l'Oratorio di Chiesanuova ha festeggiato i suoi primi venti anni di vita con una celebrazione liturgica presieduta dal Vescovo di Prato, Sua Eccellenza monsignor Franco Agostinelli, che ha dato il via a una settimana ricca di appuntamenti. I vari incontri tematici che si sono succeduti nel corso della settimana (a cui va aggiunta la mostra fotografica sui venti anni di attività dell'Oratorio che è stata allestita nel salone parrocchiale) hanno richiamato un gran numero di persone di tutte le età, desiderose di festeggiare il 'loro' Oratorio con grande entusiasmo e partecipazione.

Ma cominciamo con ordine. Alla fine di settembre dell'ormai lontano 1993, su interessamento diretto dell'allora Vescovo di Prato, monsignor Gastone Simoni, le Figlie dell'Oratorio 'sbarcano' in Toscana, in quel di Prato, nella parrocchia di Chiesanuova. Una realtà popolosa, geograficamente vicina al centro città ma con tanti tratti della periferia, con numerose famiglie a suo tempo immigrate dal sud e (in misura minore) dal nord in cerca di lavoro; una realtà attiva, dal punto di vista pastorale, con tanti gruppi attivi nella carità e nella preghiera, ma che proprio per i giovani mancava di una proposta specifica e coinvolgente.

Le nostre suore, accolte con tanta curiosità, si sono subito date da fare, avvicinando i primi giovani della parrocchia e coinvolgendoli nella vita di Oratorio (parola che, fino ad allora, da queste parti non si era mai sentita). E possiamo dire che i risultati non si sono fatti attendere. Con il passare dei mesi e degli anni i giovani

sono andati sempre più aumentando: che si fermassero in Oratorio per gli incontri di catechismo o che partecipassero al Grest (parola, anche questa, fino ad allora sconosciuta) o agli incontri del dopo-cresima, la 'truppa' di ragazzi e ragazze che bazzicava le stanze dell'Oratorio si è sempre mantenuta numerosa, con le nuove leve che si sono affiancate e sostituite ai più grandi che crescendo sono via via partiti dall'Oratorio per vivere nel mondo la loro missione di cristiani.

Ecco spiegato, allora, il perché di una partecipazione così grande agli eventi della settimana di festa (la cui preparazione, fra parentesi, ha visto l'impegno di ragazzi e animatori per parecchie settimane).

Tante persone (dai genitori e dai nonni dei bambini del catechismo, ai ragazzi del dopo cresima di oggi e di ieri, agli animatori di oggi e di ieri con mogli/mariti/fidanzate/fidanzati/figlie/figli al seguito), anche trasferitesi lontano da Chiesanuova, hanno sentito il desiderio di tornare a far festa all'Oratorio, per ringraziare le suore di quanto fatto in questi venti anni.

E allora, per concludere, dopo quelli del vescovo Franco nella Messa di domenica 29 settembre, e del vescovo emerito Gastone nella Messa di conclusione di domenica 6 ottobre, un grazie davvero dal profondo del cuore da chi l'Oratorio lo ha visto nascere, crescere e diventare grande: a suor Claudia, suor Ida, suor Teresa, suor Gianpiera, suor Rita, suor Maria, suor Roxana, suor Isabella, Giuseppina, suor Maria Rosa.

Siamo certi che da lassù il beato Vincenzo ha fatto festa con noi!

Piero Gualtieri

Fraser?????

(xxxxxxxx)



Lo scorso 10 marzo è tornata alla casa del Padre suor **Francesca Bianchi** di 85 anni di età.

Era originaria della terra lodigiana; dopo il tempo della formazione iniziale ha emesso la prima Professione religiosa tra le Figlie

dell'Oratorio il 3 luglio 1950.

Numerose sono state le Comunità in cui è stata chiamata dall'obbedienza, per tempi più o meno lunghi; fra esse ricordiamo: Chiaromonte, Orio Litta, Massalengo, Zelo Buon Persico, Maleo.

Secondo l'identità delle Figlie dell'Oratorio ha trascorso la maggior parte della sua esistenza fra la gioventù, nelle scuole e negli oratori, vicina alla gente, impegnata nel lavoro e nella preghiera; durante gli anni di Maleo ha vissuto il suo apostolato fra gli anziani della Casa di Riposo, che ha seguito con la fraternità e l'aiuto spirituale.

Ha svolto la mansione di assistente nella Scuola dell'Infanzia, ha prestato la sua opera come cuoca e ha lavorato in diversi uffici di aiuto alla comunità.

Ha cercato di intensificare la propria opera vivendo l'offerta di sé, in particolare per la santificazione dei sacerdoti secondo l'insegnamento del Beato Vincenzo Grossi, che venerava sinceramente. Suor Francesca, in-

fatti, aveva verso i sacerdoti un amore particolare, li seguiva con la preghiera e, quando le era possibile, li sosteneva con il consiglio e l'incoraggiamento.

Quando ha sentito le forze declinare ha chiesto di trascorrere gli ultimi anni presso la Casa di Lodi, dove ha intensificato la preghiera e accolto giorno per giorno i disagi della sua fragile condizione.

Ora riposa nel cimitero di Senna Lodigiana.



Il mattino del 24 marzo ha concluso la sua esistenza terrena suor **Rosetta De Noia** di 71 anni di età.

Ha trascorso l'infanzia, fin dalla più tenera età, presso la struttura di Chiaromonte, affrontando la dolorosa esperienza della

lontananza dai familiari. Qui ha incontrato le suore Figlie dell'Oratorio, che hanno accompagnato la sua crescita e apprezzato ben presto la bontà d'animo, la trasparenza e la disponibilità al servizio della giovane.

Suor Rosetta ha maturato in giovanissima età la decisione di entrare nell'Istituto, per fare dono al Signore di tutta se stessa e aprire la sua umanità ricca di doni e coronata da una fresca bellezza all'azione del suo Spirito. Al termine del periodo di formazione, ha

emesso la prima Professione l'8 dicembre 1962.

Si è impegnata con grande generosità e intelligenza nel servizio ai più piccoli nella Scuola dell'Infanzia, nelle opere parrocchiali, in incarichi a favore dell'Istituto, fra i quali quello di formatrice delle novizie, nell'accoglienza, dando sempre un grande contributo al lavoro manuale che coopera al buon funzionamento di una casa. Fra le comunità in cui suor Rosetta è stata ricordiamo: Pavullo nel Frignano, Zelo Buon Persico, Grottaglie, Codogno, Policoro, Lodi-Casa Madre. Suor Rosetta ci lascia il ricordo e la preziosa eredità di una sorella che, dovunque è passata, ha testimoniato fedeltà ai propri impegni di persona consacrata e sparso il seme del dono di sé, motivato dai valori più alti e radicali.

In lei erano tratti caratteristici la bontà accompagnata da grande discrezione, la laboriosità unita alla calma e all'autocontrollo, la capacità di dimenticarsi e di sopportare insieme all'amabilità e al sorriso. L'identità della Figlia dell'Oratorio ha avuto in suor Rosetta un raggio della sua manifestazione nella oblatività gioiosa e nella docilità all'opera della grazia che fa della vita un sacrificio, un'offerta gradita a Dio.

Le esequie sono state celebrate il 26 marzo; quindi la salma è stata tumulata nel cimitero di Lodi.

In ricordo di suor Rosetta De Noia

La domenica mattina, durante la celebrazione dell'Eucaristia delle ore 10.30, talvolta cantiamo

un canto meraviglioso, che contiene un'espressione formidabile e che si riferisce a Gesù: "sei passato senza fare rumore". Mi è venuto nel cuore partecipando alle ese-

quie di suor Rosetta De Noia, suora della Congregazione delle figlie dell'oratorio, la quale ha vissuto per alcuni anni nella nostra parrocchia prestando il suo servizio umano, cristiano, religioso e professionale nella nostra Scuola dell'infanzia Ramera.

Nei giorni precedenti intercorsi tra l'apprendimento della notizia della sua morte e la celebrazione delle esequie a Lodi nella chiesa della casa generalizia della Congregazione, come sempre faccio ho cercato di diffondere la notizia del decesso di suor Rosetta e con mia grande sorpresa ho dovuto riconoscere che pochissimi la ricordavano. A Lodi però ho avuto un immenso aiuto dall'omelia finissima e stupenda di don Giuseppe, il cappellano delle suore, a comprendere il perché di ciò. Ed ho capito che suor Rosetta era affatto spettacolare, donna dai fuochi d'artificio,

verbosa, eclatante, capace di farsi notare. È stata una donna che ha sofferto, ed in tal modo ha potuto comprendere la sofferenza di coloro che ella incontrava. Era inoltre decisa, ferma, lineare, capace di non lasciarsi prendere dai flutti altalenanti delle fatiche della vita. Solidamente abbarbicata sulla roccia della sua fede in Cristo Gesù. Retorica? No. Una esistenza incredibilmente

vissuta senza farsi notare, o meglio, senza il bisogno di farsi notare. È stato dolorosamente sublime partecipare alle sue esequie poiché ho capito una volta di più la logica del lievito che si nasconde nella pasta e la fa fermentare da dentro.

Ho vissuto l'esperienza umana spirituale profonda di profondissima sintonia, direi feeling, con suor Rosetta, sebbene non l'abbia mai conosciuta mentre viveva. Ma tant'è: ciò che ci lasciano persone stupendamente semplici, lineari, forti, ferme, convinte, umili, dolci, con un bagaglio di

sofferenza non indifferente, ci avvicinano ad esse ed è come se le conoscessimo da sempre.

Al termine delle esequie insieme con le persone che dalla nostra parrocchia hanno voluto essere presenti, ho salutato le suore Figlie dell'oratorio, soprattutto coloro che sono passate dalla nostra comunità parrocchiale. Vi porto il saluto calorosissimo ed affettuosissimo di tante suore che ricordano la Scuola materna della nostra parrocchia Ramera, tanti volti di bimbe e bimbi, insegnanti, amiche ed amici che non dimenticano. Siamo nelle loro preghiere. Pure esse mancano a tantissimi di noi.

don Flavio, parroco



Lo scorso 5 maggio si è spenta suor Pasquina Civardi presso la comunità di Pavullo, dove era a riposo da alcuni anni. Aveva 96 anni di età. Le esequie sono state celebrate presso la cappella della Casa, quindi la

salma è stata tumulata nel cimitero locale. Suor Pasquina, originaria della provincia di Cremona, ha celebrato la sua prima Professione religiosa fra le Figlie dell'Oratorio il 26 maggio 1942. Dall'obbedienza è stata inviata in diverse Case per svolgere la mansione di cuoca, incarico che ha svolto per lunghi anni come una vera e propria missione, con competenza ed abilità, un modo per servire il Signore nel prossimo. Molto spesso ha svolto il suo lavoro in cucine

molto grandi ed impegnative, nelle quali serviva la maestria nel cucinare e l'intelligenza nell'organizzare il lavoro. Ha dato il suo prezioso contributo presso opere con elevata presenza di gioventù; fra le varie comunità ricordiamo: Modena-Educatorio San Paolo, Cesenatico, la Protezione della Giovane di Milano e Roma, Lodi-Casa Madre.

Lo spirito di sacrificio di Suor Pasquina era ancora più evidente se confrontato con la sua minuta e delicata complessione fisica; da questo scaturiva la percezione di una grande carica spirituale che l'ha sempre sostenuta, espressa da una fede genuina e dal desiderio di offrire al Signore tutta se stessa.

Spesso Suor Pasquina nelle cucine dove svolgeva il suo lavoro collocava un mapamondo e ciò dava alla sua offerta, alla sua preghiera e alla sua opera un respiro veramente universale e l'aiutava ad alzare lo sguardo dall'orizzonte della quotidianità, per dilatare il cuore con desideri di salvezza simili a quelli del Signore Gesù.

Questo ideale del dono totale di se stessa, come il chicco che si offre per dare molto frutto, si è manifestato anche nella anzianità. Le facoltà mentali con l'andare del tempo si sono anebbiolate, ma non si è interrotta l'abitudine della preghiera e la tensione ad essere "vittima", secondo lo spirito delle Figlie dell'Oratorio.

PARENTI DEFUNTI

Ricordiamo nella preghiera:

Mario Calderoni, fratello di suor Carla

Carlo Cremonesi, fratello di suor Teresina

Nella Mazzone, sorella di suor Rosa

Emilio Dolci, fratello di suor Antonia

Antonio Ragazzo, fratello di suor Filomena

SANT'ARCANGELO (PZ)

In memoria di don Michele Izzo

Il 25 Marzo scorso, la sera della Solennità dell'Annunciazione, è tornato alla casa del Padre, **don Michele Izzo**, Parroco della Chiesa di San Rocco in Sant'Arcangelo. Il Signore lo ha chiamato a sé, dopo averlo unito nel sacerdozio al suo mistero di salvezza, e averlo fatto partecipe della sua croce nella sofferenza vissuta in questi ultimi mesi.

Nato a Sant'Arcangelo nel 1927 in una



bella famiglia cristiana, cresce all'ombra del campanile della Chiesa di San Rocco al Convento, dove prestano la loro opera le suore Figlie dell'Oratorio.

In risposta alla sua vocazione, viene inviato al Seminario di Potenza da don Antonio Cesareo per gli studi ginnasiali; erano gli anni duri che precedevano la seconda guerra mondiale, tempi di sofferenza e di ristrettezza economica.

Dopo Potenza partì alla volta di Salerno per il Liceo per approdare infine allo Studentato Teologico dei Gesuiti a Posillipo di Napoli.

In questo tempo di preparazione umanistica-teologica si ritrovano insieme a don Michele, don Luigi Branco, don Michele Giordano, futuro Cardinale di Napoli e don Giovanni Iantorno, destinato alla Diocesi di Policastro.

Il 5 Luglio 1952 don Michele Izzo viene ordinato sacerdote e inviato a Senise come vice parroco; seguirà il suo ministero a Tursi, collaborando direttamente con il Vescovo Mons. Quaremba e poi negli anni 60 andrà a Sant'Arcangelo in aiuto a Don Antonio Cesareo. Infine viene nominato parroco della Chiesa di San Rocco al Convento, chiesa a cui si sentiva particolarmente legato e della quale conosceva ogni particolare. Don Michele era sacerdote del Signore e persona munita di un grande senso pratico, amava la natura e si diletta nel coltivare il suo giardino.

Caratterizzato da un forte senso sociale, su-

scitava simpatia per il suo tratto cordiale e faceto e non disdegnava del tempo libero per intrattenersi con gli amici. Formatore e guida oculata di tante generazioni in Sant'Arcangelo ha insegnato per anni religione nella scuola, ricoprendo anche il ruolo di vicepresidente. Tanti lo ricordano per la severità ma anche per il genuino affetto che non faceva mancare agli alunni. Un'altra

pagina di storia di Sant'Arcangelo si chiude, dopo quella del Card. Giordano, ma il ricordo non potrà che giovarci e farci entrare in questo circuito virtuoso per riproporne gli esempi e per far sì che sant'Arcangelo continui a vivere la sua fede nel solco tracciato da tali testimoni.

**don Cesare Lauria,
parroco di Sant'Arcangelo**

Grazie di cuore

Offrono e chiedono al Beato Protezione e Grazie

Reghizzi Giuliana (Sassuolo) a suffragio di suor Marta € 50,00 - Gualtieri M.Laura (Milano) € 100,00 - Ursileo Michele (Grottaglie) € 20,00 - Contini Alberto (Cremona) € 25,00 - Anastasia M.Francesca (Grottaglie) € 20,00.

Per la nostra missione in Ecuador

N.N. (Policoro) € 50,00 - Reccagni Aldo e Letizia (Cavacurta) € 300,00 - Tondelli M.Grazia (Carpi) € 40,00 - Celano Giovanni (Brignano/Va) € 50,00 - Pini Irene (Pavullo N/F.) € 200,00 - Gruppo Famiglie (Prato) € 500,00.

Per la nostra missione in Argentina

Comunità Parrocchiale (Prato) ricavato mercatino missionario € 400,00 - Scuola dell'Infanzia "Scaglioni" (Lodi) € 250,00 - Angelina Lodi (Lodi) in ricordo della sorella Elide € 100,00 - Comunità parrocchiale (Viadana) ricavato mercatino pro-missioni € 1.020,00 - Ricavato mercatino Scuola dell'Infanzia S. Pio V (Milano) € 380,00 - Gruppo apostolato della preghiera (Prato) € 300,00 - Leonelli Fausto e Pellegrino Chiara (Pavullo N/F.) € 200,00 - Ceriani Orsolina (Comazzo) € 40,00 in memoria della sorella suor Rosa - Razzetti Bruna (Maleo) € 150,00 - Sorelle Gorla (Maleo) € 150,00 - Gruppo Famiglie (Codogno) € 500,00 - Gruppo missionario parrocchiale (Zelo B.P.) € 300,00 - Cocazza Antonietta (Guastalla) € 30,00 in memoria di Luigi Mora - Mazza Adelaide (Toronto-Canada) € 50,00 - N.N. (Lodi) € 500,00 - I parenti di Bignami Fiorenza (Pizzighettone) in sua memoria € 100,00 - N.N. (Sant'Arcangelo) € 150,00 - Ricavato Giornata missionaria Parrocchia San Pio V (Milano) € 5.817,00.

